



Banchetto per la raccolta fondi per la campagna di Bersani, a Bettola FOTO ANSA

Lazio, le opposizioni occupano la sede della giunta: voto subito

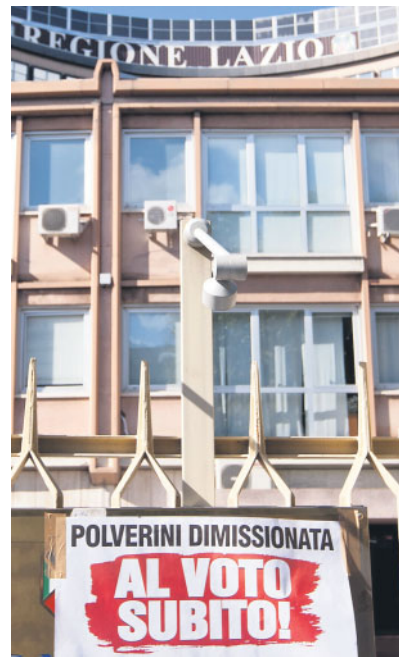
● **Monti nomina Bondi nuovo commissario alla Sanità** ● **Zingaretti: «Alla Regione un caso sempre più inquietante»**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Dimissionaria ma inamovibile, Renata Polverini è ancora al vertice della Regione Lazio insieme alla sua giunta rivenduta e corretta dopo le «epurazioni». Al Cotral, l'azienda regionale dei trasporti sull'orlo della bancarotta, arrivano cinque nuovi dirigenti, l'Alitalia ha annunciato 700 esuberanti, il consiglio è dimissionario ma ancora in carica, sebbene non possa svolgere l'attività di un'assemblea nel pieno delle funzioni. Il governo del Lazio è nel limbo da 20 giorni e non c'è ancora la data del voto.

Sono le ragioni che hanno spinto i consiglieri di opposizione a occupare l'androne del palazzo della giunta, in via Cristoforo Colombo, per spingere la presidente a indire le elezioni: «votare a dicembre si può». In testa i capigruppo dimissionari Esterino Montino (Pd), Luigi Nieri (Sel), Annamaria Tedeschi (Idv), Angelo Bonelli (Verdi) e Ivano Peduzzi (Fds): «È una iniziativa per la legalità, da qui non ce ne andiamo». «È il momento - ha detto il segretario Pd Lazio Enrico Gasbarra, sopraggiunto sul posto - di imboccare la strada del rispetto delle istituzioni. L'opposizione rivendica il diritto sacrosanto della sovranità del popolo». Non se ne andranno - annunciano - se non in mano una copia del decreto che fissa le urne entro il 2012. Renata Polverini però non molla: «Sulla questione del voto mi sto muovendo nei tempi e nelle modalità previste dallo statuto. Nella legalità e al sicuro da eventuali ricorsi». Ma è da Mario Monti che arriva il segnale più difficile da ignorare: Polverini, dimissionaria, non è più commissario alla Sanità. Al suo posto, su proposta dei ministri Grilli e Balduzzi, arriva Enrico Bondi. «Per la prima volta - scrive in risposta Polverini a Monti e ai due ministri - è stato centrato l'equilibrio finanziario. Vi restituisco una sanità in guarigione».

La sostituzione di Polverini è un atto comunque previsto dal decreto 174 per i governatori dimissionari, e quindi non a sorpresa. Ma mettere la cosa nelle mani del signor spending review in



L'opposizione ieri ha occupato la sede della Regione Lazio per chiedere elezioni subito FOTO LAPRESSE

persona, uomo di strettissima fiducia del premier, è letto da molti come un messaggio coerente a quello già dato alla governatrice dal ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri: si voti presto. E mentre viene depositato in Procura un esposto-denuncia contro Polverini, «colpevole» di ritardare le urne, il candidato del centrosinistra Nicola Zingaretti attacca: «La maggioranza sequestra l'istituzione pubblica per scopi di parte. Nel frattempo un'istituzione dimissionaria fa nomine e continua a gestire appalti. È inquietante».

Intanto, in Regione, Polverini ha riunito i fedelissimi per studiare come arrivare al voto. Non vuole, si dice nei corridoi della giunta, «che il primo che passa e fa un ricorso faccia saltare tutto. Se non si mette un punto chiaro sulle normative legate al voto il decreto di indizione delle urne sarebbe a rischio impugnazione». E dunque, si dice nella cerchia ristretta della presidente, il centrosinistra che oggi protesta vorrebbe solo mantenere i privilegi e andare a votare per 70 seggi. «Demagoghi» li bolla il coordinatore del Pdl Lazio Vincenzo Piso: «Connesse alla data ci sono questioni come il numero delle Province e dei consiglieri, che hanno tempi tecnici non eludibili». Il senatore del Pd Luigi Zanda sostiene l'occupazione dei consiglieri di opposizione: «È ridicolo che la Polverini si sia dimessa e vantata di aver mandato a casa tutti i consiglieri, ma resti in carica e nomini i suoi uomini in posti di comando, con la pretesa di rappresentare legittimamente la Regione Lazio». E la capogruppo Idv che ha sostituito Vincenzo Maruccio, Anna Maria Tedeschi: «Ricordiamo a Renata Polverini che è lei a capo di una giunta dimissionaria, non noi. E le ricordiamo che ha due strade a disposizione: o indice nuove elezioni e si va al voto col decreto del governo che impone i 50 consiglieri, oppure si attiva per far convocare in tempi rapidi il Consiglio e far ottemperare immediatamente alle nuove norme governative». L'Udc, intanto, chiede che si torni in Aula del Consiglio regionale «per modificare lo statuto e la legge elettorale». Oggi i tecnici del Viminale dovrebbero incontrare quelli della Regione Lazio, per decidere quale strada seguire.

...
Oggi la riunione dei tecnici del Viminale con la Regione sul decreto taglia consiglieri

IL CASO

Poletti, generale Gdf indagato: auto blu per Papa e famiglia

Tra gli ufficiali della Guardia di Finanza indagati nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Napoli sulle auto blu utilizzate dal parlamentare Pdl Alfonso Papa, c'è anche il generale Paolo Poletti, ex capo di stato maggiore delle Fiamme Gialle e attuale vicedirettore dell'Aisi, il servizio segreto che si occupa di sicurezza interna. Dall'indagine è emerso che autovetture e militari della Guardia di Finanza sono stati usati tra l'altro, secondo l'accusa, per accompagnare Papa e famiglia alla casa al mare, in provincia di Latina, tra il 2005 e il 2008; per accompagnare la moglie avvocato, Tiziana Roda, in giro per i tribunali di Roma e Napoli, portare i due figli della coppia a scuola, in piscina o a calcetto; per accompagnare Ludmyla Spornik, amica ucraina di Papa, a Ischia o in giro per Roma. «Da oggi in poi fate tutto quello che vi chiede il dottor Papa», avrebbe ordinato Poletti a uno dei due militari incaricati di accompagnare Papa.

samorato delle primarie, quando siamo partiti nessuno si immaginava che la crisi della giunta lombarda avesse un epilogo così rapido. Per adesso sono concentrato sulla sfida nazionale, poi si vedrà».

Di Pietro sta cercando di rientrare nel centrosinistra attraverso queste primarie. Lei cosa ne pensa?

«Ci credo. Per mesi ha sparato sul Pd e sul Quirinale puntando sul rapporto con i 5 stelle, ma quelli hanno detto no e lui si è ritrovato in un angolo. E corre il rischio di una forte erosione elettorale».

Ma lei se lo riprenderebbe Tonino?

«Con lui ho sempre avuto ottimi rapporti, ma la sua mi pare una mossa solo tattica. Non ho pregiudizi, ma non ho visto alcun reale ripensamento sulla strategia che ha tenuto negli ultimi mesi. E anche il suo sì alla Carta d'intenti conferma tutti i miei dubbi sulla credibilità di quel documento. Non credo sia utile costruire una coalizione che poi non riesce a governare. Da questo punto di vista, a Vendola vorrei dire una cosa: non può pensare che non esista alcuna forza di centro con cui è possibile dialogare».

PAROLE POVERE

Se in Lombardia è buongoverno...

TONI JOP

● *L'altra sera a Linea Notte, su Raitre, Antonio Polito ha detto che il governo della Lombardia ha rappresentato per il centrodestra «tutto sommato il meglio... per capacità di innovazione e di buongoverno». Aveva già «rimproverato» Formigoni per il suo errore politico: «troppo intimo con procacciatori di affari della regione». Magari ha ragione, magari meno. Il presidente dormiva su una giunta che - stando alle inchieste - era attraversata dagli interessi delle cosche, capaci per questo di influire sugli equilibri politici della Lombardia. Attorno a sé tratteneva un comitato di affari che lo ospitava volentieri mentre, alle spalle, smistava contratti pubblici forte di quel contatto amicale. Ha accolto tra i banchi il Trota e Nicole Minetti. Ecco: siamo pronti a giurare che il centrodestra non può che aver fatto di meglio altrove, in qualche realtà meno visibile e strategica. Tenendo presente anche il fatto che, se la Lega non lo avesse colpito sulle rotule, Formigoni non avrebbe mai pensato a un voto anticipato, pur sapendo che l'ombra dei boss avvelena la regione più ricca e importante del Paese. «Il troppo intimo» l'ha ereditata assieme a un buongoverno consolidato da altre amministrazioni. Nel 2009, il Riformista, allora diretto da Polito, assegnò a Berlusconi il premio di uomo dell'anno. Antò, a Formigoni niente?*

le speranze per una riammissione dell'Idv sono in rialzo. Perché il Pd «è consapevole che l'alleanza con Sel non basta per avere una maggioranza stabile in Parlamento». Questa almeno è l'opinione del capogruppo Idv Massimo Donadi, da mesi impegnato in una battaglia interna per strappare l'Idv all'abbraccio con i grillini. Nelle ultime settimane, dalla festa di Vasto in poi, i fatti sembrano dargli ragione. Ma non basta. «Dopo un anno così lo so anch'io che non è sufficiente una dichiarazione per cancellare tutte le polemiche», spiega Donadi su un divanetto di Montecitorio. «Ma credo che ci riusciremo. Ormai l'ipotesi di un'alleanza Pd-Sel-Udc è tramontata...». E tuttavia per il Pd sarà molto difficile ri-imbarcare Di Pietro. Per molti motivi. «L'Idv? Ce la riprendiamo se Di Pietro si ritira e Donadi fa il segretario», sorride Francesco Boccia, deputato lettiano, l'area del Pd più ostile ai dipietristi. Una battuta, certo. Ma che rende bene il clima.

Lui, il mite ribelle Donadi, che ha già annunciato di voler votare Bersani alle primarie, non risponde alla domanda su cosa succederà se, alla fine, l'Idv resterà fuori dalla porta. Un nuovo partito? L'ingresso dei dipietristi «ragionevoli» nelle liste Pd? «Sono ipotesi che oggi non stanno nella realtà», chiarisce. Oggi, appunto. Ma domani è un altro giorno. Anche perché, proprio ieri, nel gruppo Idv della Camera è scoppiato un altro caso. Il deputato Franco Barbato ha chiesto in aula il «campo di concentramento» per Formigoni e Scopelliti. Donadi non ci ha visto più: «Siamo incompatibili. Se non viene espulso io mi dimetto». Lo stesso Barbato, nei giorni di Vasto, aveva chiesto a Di Pietro di cacciare Donadi e i suoi, accusati di collaterale con Pd. Se l'era cavata con una tirata d'orecchie. Stavolta però Tonino dovrà scegliere. Perché il capogruppo ha convocato una riunione dei deputati per la settimana prossima: all'ordine del giorno l'espulsione. E Di Pietro che farà? «Do per scontato che sarà d'accordo. Nel gruppo il giudizio è unanime, e Barbato è indifendibile», assicura Donadi. Il ribelle replica: «Stai già con un piede nel Pd».

Alla Camera la «voce» di Mattei

● **A 50 anni dalla scomparsa è stato ricordato ieri a Montecitorio il fondatore dell'Eni**

«A Enrico Mattei deve andare ancor oggi la gratitudine dell'Italia: per le grandi realizzazioni nel vitale settore energetico, per lo spirito di servizio e per la capacità di guardare in modo aperto ed evolutivo alle sfide, sempre nuove, che si pongono a una moderna società industriale». Con queste parole Gianfranco Fini, alla presenza di Giorgio Napolitano, ha commemorato ieri a Montecitorio la figura di Enrico Mattei a 50 anni dalla sua scomparsa.

Al convegno «Enrico Mattei 1906-1962» in ricordo del fondatore dell'Eni è intervenuto anche Fausto Bertinotti, presidente della Fondazione della Camera dei deputati (che ha promosso l'iniziativa) e hanno partecipato il presidente Eni Giuseppe Recchi e l'amministratore delegato Paolo Scaroni. L'attore Neri Marcorè ha riproposto due momenti significativi della vita di Mattei attraverso la lettura dei suoi

discorsi tenuti alla Camera nel 1949 e a Gagliano, il giorno prima di quel tragico 27 ottobre del 1962. La scelta di Montecitorio come sede istituzionale per il ricordo è connessa alla biografia del personaggio, che venne eletto come deputato Dc nel primo governo De Gasperi, salvo poi dimettersi per incompatibilità all'indomani della sua nomina a presidente dell'Eni nel 1953.

Durante la commemorazione nella sala della Regina è stato proiettato il video «La voce di Enrico Mattei», di Sergio Toffetti, alla presenza di Francesco Rosi, regista de «Il caso Mattei».

...
Fini: «Dedito al Paese come imprenditore, come parlamentare e nella guerra di Liberazione»

«La rievocazione della sua figura ci riporta - ha aggiunto Fini, - a una fase di straordinaria crescita dell'economia e della società, quando il nostro Paese entrò nel novero delle maggiori potenze industriali del mondo risollevandosi dalle macerie e dalle distruzioni della guerra. Fu il miracolo del lavoro, dell'intraprendenza, della ritrovata democrazia. Fu anche e soprattutto il miracolo di uomini capaci di visione strategica e di proiezione verso il futuro».

Il presidente della Camera ha sottolineato come «la sua dedizione al Paese la troviamo espressa nell'opera svolta come imprenditore, nell'importante azione parlamentare durante la prima legislatura, nel valore dimostrato nella guerra di Liberazione come capo militare delle formazioni cattoliche». Fini ha poi ricordato la «lungimiranza» anche nell'individuare «con largo anticipo le enormi potenzialità offerte dal gas naturale» e che permise all'Italia «di sfruttare proficuamente i giacimenti di metano presenti sul territorio; di avviare la costruzione di decisive infrastrutture energetiche».